

## GIOVANI E MENO GIOVANI TUTTI INSIEME E IERI IL MINISTRO PADOAN HA FATTO VISITA AL MUSE



**FESTIVAL MULTIGENERAZIONI**  
Bellissima l'immagine scattata da Romano Magrone per l'ufficio stampa della Provincia. Bambini e anziani tutti insieme sotto il tendone di piazza Duomo: c'è da imparare a qualsiasi età, lo dimostra anche il Festival.



**NOTTE ARANCIONE (DIGIUNO)**  
Lo abbiamo più volte: Trento offre un colpo d'occhio meraviglioso. Tanta gente in città, trentini e turisti, accademici e curiosi. Peccato per il consueto «buco nero»: quasi impossibile cenare dopo una certa ora. Magari per i prossimi anni si può migliorare.



**IL MINISTRO AL MUSE**  
Visita molto gradita ieri mattina al Museo. Il ministro all'Economia Pier Carlo Padoan, accompagnato dalla moglie, ha infatti voluto vedere da vicino la nuova esposizione trentina. Nella foto, ecco l'economista e signora ritratti nella serra tropicale del Museo.



**IL POPOLO DEL MAIALINO**  
Popolo dello scoiattolo ma anche del maialino. Il gadget del giorno è quello che vedete in foto: splendidi salvadanai di colore arancione e dalla forme del suino. Del resto, al Festival si impara anche a risparmiare. O almeno, si spera.



**ANCHE I MANAGER IN RITARDO**  
L'Italia sconta un importante ritardo nei processi di selezione dei manager. Hanno pesato logiche di cooptazione piuttosto che di merito. Parole di Andrea Pecchio, di Spencer Stuart, uno dei «cacciatori di teste» intervenuti ieri in Sala Depero.

# Magnani: «Abbiamo esaurito i jolly»

*Ad Harvard l'analisi dell'Italia che galleggia  
Oggi presenta «Sette anni di vacche sobrie»*

Di lui, un magazine nazionale ha scritto che assomiglia a Draghi e che, visto che è partito da Jp Morgan, può fare la stessa carriera. Si vedrà. Intanto, prendiamo atto che «Sette anni di vacche sobrie» (dal 2013 al 2020) è il titolo biblico e spiazzante che contribuisce alla fortuna del libro di Marco Magnani (Utet) che stamattina (ore 10, Biblioteca comunale) viene presentato al Festival dell'economia. Sul fianco di una delle suddette vacche, raffigurata in copertina, una chiazza a forma di Italia. Un Paese che non deve andare in vacca.

Nato a Parma il 26 maggio 1969, la sua autobiografia Magnani la sintetizza in tre borse di studio: quella di Intercultura (di cui oggi è orgogliosamente presidente) per un anno di liceo nello Stato di Washington; quella al Collegio dei cavalieri del lavoro a Roma, per studiare economia a La Sapienza; quella post-universitaria per la Columbia University.

In seguito, vent'anni di lavoro in banca d'affari: dieci a Jp Morgan, dieci a Mediobanca. Poi, ricorda fiero, «mi ha chiamato Larry Summers, ex segretario del Tesoro Usa, a Harvard, alla Kennedy School of Government, come senior research fellow», per un progetto di ricerca su Italy, Europe, da qui al 2030.

E, dopo le vacche sobrie, che è un agile pamphlet su come rilanciare l'Italia, sull'Europa in ottobre pubblicherà «Creating economic growth - lessons for Europe», con MacMillan.

Se Pirandello ha inventato sei personaggi in cerca d'autore, Magnani indica sei sfide che possono essere opportunità di lungo termine per trovare nuove vie di crescita. Sei strade da battere, che «sono nel dna degli italiani, come dimostrano quelli che hanno successo all'estero».

Magnani, a un tavolino del Bar Sociale, ce le riassume così. 1) Riscoprire la mobilità socia-



Marco Magnani (che oggi alle 10 interverrà alla biblioteca di Trento) assieme a Mario Draghi (a destra nella foto). Sopra, la copertina del libro «Sette anni di vacche sobrie»

tivo dopo la meccanica, ma che potrebbe fare di più».

Sei sentieri per sette anni di vacche sobrie ma sane. Insomma. Ma a Magnani, ex uomo di banca, non possiamo non chiedere di credito e finanza: «Le imprese italiane sono sottocapitalizzate, è noto, gli imprenditori sono i primi che devono crederci. Però è vero: in America tu vieni finanziato in base alle idee e alla ricchezza che prevedi di generare, qui in Italia vieni finanziato in base al patrimonio. Qui non c'è la cultura del fallimento, del chiudere per ripartire meglio, mentre nella Silicon Valley, se non hai fatto almeno tre-quattro fallimenti, senza bancarotta s'intende, non sei nessuno». Perché la pagano, a Harvard, per studiare l'Italia?

«Italia e Europa sono al centro dell'attenzione americana perché oltre oceano sono preoccupati. Non capiscono come mai stiamo ancora a galla, e perché non riusciamo a fare meglio, con le nostre potenzialità».

**Stiamo renzianamente «cambiando verso», secondo lei?**

«Sono ora al pettine una serie di problemi non risolti, posticipati da decenni dalla leadership italiana che ha fallito, e oggi vanno affrontati con grande coraggio politico, altrimenti siamo destinati a galleggiare, abbiamo finito i jolly. E anche ora che i leader locali, non solo politici, ma imprenditori, rettori, ecc. si prendano lo spazio e la responsabilità».

**Infine: può tornare la Tempesta perfetta, o abbiamo imparato dalla crisi del 2007/2008?**

«Non abbiamo imparato abbastanza: in Italia perché non abbiamo preso la botta violenta, perché le nostre banche nella loro arretratezza hanno resistito; e negli Usa perché sta crescendo una nuova bolla immobiliare, oltre alla bolla Internet e borsistica, e le istituzioni di regolazione non hanno i cervelli migliori, perché non li pagano bene. Il pericolo di un'altra tempesta c'è, eccome».

pgf

## Al mattino la bicicletta con qualche vip In corsa con Moser e Colao



A sinistra Francesco Moser, Vittorio Colao, Tito Boeri, il campione di sci Aksel Lund Svindal ieri alla partenza della cicloturistica

le, partendo dalla scuola, riscoprendo il merito.

2) Dare briglie sciolte allo spirito imprenditoriale degli italiani, che è forte.

3) Ricerca e innovazione low cost: «Ci sono riorganizzazioni di governance e di management che potrebbero aumentare l'efficienza delle imprese, soprattutto se si mettono in rete con le università locali».

4) Riscoprire lo sviluppo locale, i cluster specializzati dei vari territori: «Chi produceva prodotto di alta qualità lo poteva vender solo ai suoi concittadini ricchi, invece le nicchie oggi le possiamo esportare a milioni di consumatori in tutto il mondo, sfruttando il know-how tacito, difficilmen-

te trasmissibile e copiabile». 5) Valorizzare, anche dal punto di vista economico, l'interculturalità: gli immigrati producono il 12% del nostro pil, «si potrebbe dare la cittadinanza accelerata agli immigrati che creano valore, imprese. E utilizzare gli immigrati come ambasciatori informali dell'Italia nei loro Paesi».

6) Raccordare cultura e crescita economica, non solo col migliorare il turismo verso i nostri beni storici, ma valorizzando «nuovi mestieri, nuove tecnologie, per la cultura dei contenuti e dei manufatti, dall'agricoltura al mobile, con i settori creativi, un settore che ha già oggi la seconda bilancia commerciale più in at-

**Storia** | Ieri l'incontro alla Sala Filarmonica

## L'attualità del «governo dei pochi» A lezione da Luciano Canfora

Oligarchia, il «governo di pochi», è un concetto molto diffuso negli ultimi vent'anni visto che rincorre l'attualità, il linguaggio della politica e della cronaca. E va di pari passo con il concetto di democrazia, il «governo del popolo», come ha spiegato ieri il professor Luciano Canfora dell'Università di Bari e collaboratore del Corriere della Sera. È stata, la sua, una trattazione storica sui rapporti costantemente dialettici intercorsi tra i due sistemi concettuali di governo, prendendo origine dal conflitto Atene/Sparta e giungendo fino ai giorni nostri. Un secondo focus tematico ha investito, in parallelo, l'eterno quesito nel quale si so-

no cimentati i maggiori e più influenti studiosi politologi del mondo: i movimenti storici sono stati determinati dalle masse o dalle élite oligarchiche? Una lunga ed esauriente analisi ha catturato l'attenzione di una Sala Filarmonica ghermita di giovani interessati al tema. La conclusione è che il modello oligarchico sta in quello democratico e viceversa, perché se a Sparta il governo era in mano a pochi ma vigeva anche il concetto di uguaglianza e di ricchezza condivisa, ad Atene comandava un ristretto numero di famiglie che si tramandavano il potere e ottenevano parimenti anche il consenso «democratico» del popolo.

**Critica** | Il professor Trebbi e le lobby americane

## Gruppo di pressione sulla politica In Italia ci sono ma non si vedono



«Il lobbying negli Stati Uniti è un'industria da 3,5 miliardi di dollari che opera come fulcro di un sistema pubblico che vale circa 3.500 miliardi di dollari. Sono circa 13 mila i lobbisti. Il settore economico più interessato è quello farmaceutico. Ma tra i primi venti clienti per ammontare dei contratti di lobbying c'è anche Mars, l'industria della barretta che la mia generazione ha mangiato in grandi quantità». Questi sono alcuni dei dati forniti da Francesco Trebbi (nella foto) - professore di economia alla University of British Columbia, Vancouver School of Economics, attivo al Nber - National Bureau of economic research e al Cifar - Canadian institute for advanced research - nell'incontro tenutosi ieri mattina nella Sala conferenze del Dipartimento di economia e management dell'ateneo. Si è parlato del sistema Usa, dove i lobbisti devono registrarsi presso gli uffici amministrativi di Camera e Senato. «Invece - dice - non sappiamo niente di ciò che succede in Italia».

**La provocazione** | Il fondatore do «Sem Terra»

## Stedile: «I politici sono stupidi» «Vincerà la ribellione sociale»



Antonio Gramsci santo subito? Joao Pedro Stedile (nella foto), una voce «fuori dal coro» che arriva dal Brasile, dove ha fondato il movimento brasiliano «Sem Terra», ma anche un pò dal Trentino (i nonni erano di Terragnolo), perora la causa della «beatificazione» politica di Gramsci: la visione antagonista e radicale di Stedile è tornata più volte al Festival, con parole d'ordine quali «nazionalizziamo le banche», ma lui non si definisce un sovversivo nostalgico di Marx: «Io radicale? No, siete voi europei troppo a destra, non noi che siamo troppo a sinistra». Stedile parla di papa Francesco come di un uomo «universale» (come Gramsci) e risponde così a chi gli chiede come si possono creare nuove forme di partecipazione politica? «Ogni società deve trovare le proprie forme, uscendo dalla fase letargica in cui ci troviamo, ma non ho dubbi che nei prossimi anni i movimenti di opposizione e ribellione sociale genereranno un cambiamento, perché il popolo è saggio e i politici sono stupidi».